

Pubblica denuncia a Mestre durante il «Memory day» contro il maxiemendamento alla finanziaria che elimina i rimborsi agli invalidi per servizio

Feriti per lo Stato. Che nega loro i soldi per curarsi

Dieci anni fa, per servire lo Stato come si usa dire con la dovuta enfasi quando c'è una cerimonia ufficiale, è finito inchiodato a vita su una sedia a rotelle. Dieci anni dopo Mirko Schio, veneziano, poliziotto di Mestre colpito in uno scontro a fuoco durante un pattugliamento, scopre con profonda amarezza che quello stesso Stato gli toglie i rimborsi per le cure mediche che tuttora deve sostenere. Non solo a lui naturalmente: il maxiemendamento alla finanziaria, passato venerdì scorso in Senato, cancella questa doverosissima misura nei confronti di tutti gli uomini delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco rimasti feriti in servizio.

È anche per loro, non solo per se stesso, che Schio si batte da sempre, specie attraverso l'associazione Fer.Vl.Cr.eDo. (Feriti e Vittime della Criminalità e del Dovero), costituita a Venezia nel 1999. Perciò ieri ha scelto una sede fortemente simbolica per portare la sua forte denuncia: il «Memory day», istituito per ricordare le vittime di criminalità, mafie e terrorismo. Un ricordo dei martiri e delle loro famiglie, certo, ma anche dei vivi che continuano a pagare. E Mirko Schio ha scosso la platea e il palco dei relatori quando ha denunciato la micidiale ricaduta del maxiemendamento per quelli che come lui stanno ancora pagando: niente più rimborsi per spese mediche, ricoveri o acquisto di protesi legati a invalidità o danni fisici subiti in servizio.

Attenzione al termine: rimborsi, non anticipi. Già, perché finora, spiega Schio, «pagavamo di tasca nostra cure anche molto costose, ma almeno potevamo contare sul fatto che poi saremmo rientrati delle spese; adesso, con la nuova finanziaria, tutto ciò ci viene tolto. Ed è una beffa, se si pensa che i lavoratori del settore privato nelle nostre stesse condizioni non devono spendere un euro, perché viene loro garantita la "cassa" a monte per

pagare le cure. E pensare che una legge dello Stato del 2003 aveva introdotto per il pubblico impiego il principio dell'anticipo, riconoscendo che il rimborso successivo era comunque penalizzante; non solo non è mai stata applicata, ma ora ci tolgono perfino il rimborso stesso».

Il suo sfogo è intriso di amarezza: «Quando ci arruoliamo nelle forze dell'ordine, lo Stato ci chiede di sottoscrivere un documento in cui giuriamo massima fedeltà alle istituzioni. Ma poi, quando ci accade qualcosa, questo stesso Stato si dimentica

*Mirko Schio, da dieci anni in carrozzina:
«Quando ci arruoliamo ci chiedono
di promettere massima fedeltà alle istituzioni
ma quando ci accade qualche cosa
lo Stato si dimentica dei propri doveri»*

facilmente dei suoi doveri. O peggio ancora, con una norma della finanziaria ci penalizza di più». E ricorda che quando uno di loro viene ferito in servizio,

riceve quello che viene chiamato «equo indennizzo», dove peraltro l'aggettivo «equo» è decisamente stonato: «Il collega che quel giorno venne colpito con

me, raggiunto al cuore, è miracolosamente sopravvissuto, ma l'ha pagata con cure pesanti. Ebbene, di «equo indennizzo» a suo tempo ha ricevuto 3 milioni e mezzo di vecchie lire, quando solo per la costituzione di parte civile al processo ne sono stati necessari 5».

Sono denunce, le sue, condivise dagli esponenti di uno dei sindacati di polizia, il Caisp. I quali esibiscono una lettera del Dipartimento Pubblica Sicurezza che fa capo al ministero dell'Interno, datata 4 novembre scorso. Vi si dice, testualmente,

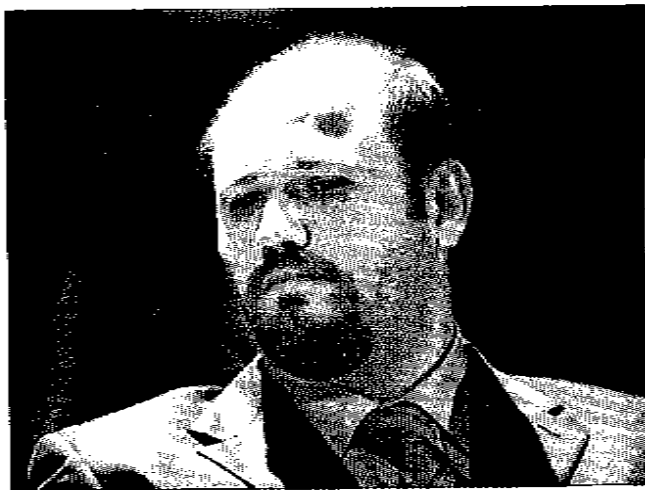
che «questo Dipartimento ha già chiesto all'Ufficio Legislativo la presentazione di un emendamento suppressivo o comunque una riformulazione del testo in esame, al fine di mantenere le disposizioni di favore per il personale delle forze di Polizia contenute negli accordi sindacali e di concertazione e comunque, in ogni caso, quelle relative alle cure per ferite o lesioni riportate nell'espletamento di servizi di pubblica sicurezza o di soccorso pubblico». Non solo: si allega il testo dell'emendamento.

Non è servito. Se la Camera, tra pochi giorni, confermerà quanto votato dal Senato, migliaia di «servitori dello Stato» subiranno una seconda ferita. Lo denuncia anche un altro dei sindacati di polizia, il Sulp-Cgil, per bocca del suo segretario generale Claudio Giardullo: «Col maxiemendamento lo Stato ha abrogato le norme che garantiscono l'assistenza sanitaria al personale che ha contratto patologie dipendenti da causa di servizio, di fatto scegliendo la linea della minore tutela degli operatori delle forze dell'ordine». Da rilevare che il provvedimento rientra in una misura più complessiva che introduce tagli per oltre 400 milioni di euro rispetto a un anno fa. Sottolinea Schio: «I tagli si possono fare, ma con razionalità. Qui si è abbattuta la scure su un intero capitolo, senza valutare le ricadute sulle singole parti».

Così per lui, per i suoi due compagni coinvolti in quella tragica sparatoria del 1995, per i tantissimi uomini delle forze dell'ordine colpiti in servizio, si aggiunge una nuova umiliante tappa al calvario di pile di moduli compilati, di estenuanti domande presentate, di dolorose attese di mesi e di anni per vedersi riconosciuta una pensione o un minimo indennizzo. Hanno difeso la legalità dello Stato, per sperimentare che proprio quella legalità viene meno nei loro confronti.

Francesco Jori

PROTESTA
Mirko Schio,
l'agente
costrutto da
dieci anni in
carrozzina, e
sotto Olga
D'Antona



IL GAZZETTINO

MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 2005